



IL SANTUARIO DI SAN GIROLAMO EMILIANI

23808 Somasca di Vercurago (LC) - Tel. 0341 420 272

Con approvazione ecclesiastica - Buseti Gianbattista, direttore responsabile - Tribunale di Bergamo N. 181 del 4-2-1950 - C.C. Postale 203240 - Milano - Pubblicità inferiore al 50% - Stampa Tipolito Sabbiona - San Zenone al Lambro (MI)

In caso di mancato recapito si restituisca al mittente che si impegna a pagare la relativa tassa.

Finito di stampare: Marzo 2000



IL SANTUARIO DI SAN GIROLAMO EMILIANI

ANNO LVIII N. 14 - APRILE - GIUGNO - 2000 - Bimestre trimestrale - Settimanale - Anno LVIII N. 14 - APRILE - GIUGNO - 2000 - Bimestre trimestrale - Settimanale - Anno LVIII N. 14 - APRILE - GIUGNO - 2000 - Bimestre trimestrale - Settimanale



ORARIO SANTE MESSE

BASILICA

Feriali 7.00 - 8.00 - 17.00
 Prefestiva 17.00
 Festive 7.00 - 8.00 - 10.00 -
 11.30 17.00 - 18.30
 (da aprile a settembre 19.00)

VALLETTA

Festiva 11.00

ORARIO CELEBRAZIONI

BASILICA

Santo Rosario: ogni giorno 16.40
 Novene e tridui: 20.30
 Adorazione eucaristica:
 1° venerdì del mese
 dopo la S. Messa delle ore 17.00

Confessioni

ore: 7.00/12.00 - 14.30-
 18.00

VALLETTA

Supplica a san Girolamo:

SOMMARIO

Editoriale	3
La Spiritualità di san Girolamo	4
Mio Dio, che mattino!	6
Un'infanzia umiliata e offesa	8
Se tu conoscessi il dono di Dio	9
Giovani e disagio	10
In cammino verso la santità	12
Maggio, mese di Maria	14
Famiglia domani	16
Parole d'amore	18
Pagina di spiritualità	19
Sulle orme di san Girolamo	20
I nostri defunti	22
Il Santuario	23
Un laico animatore di laici	25
Amico pellegrino	27

COPERTINA: Ex voto; *Olio su tela, 1795; Somasca, Santuario di san Girolamo.*

FOTOGRAFIE: G. Camozzini; E. Colombo; M. Scaccabarozzi; A. Papini; F. Fumagalli.

Informazione per i lettori

I dati e le informazioni da Voi trasmesse con la procedura di abbonamento sono da noi custoditi in archivio elettronico. Con la sottoscrizione di abbonamento, ai sensi della Legge 675/96 (*Tutela dei dati personali*), ci autorizzate a trattare tali dati ai soli fini promozionali delle nostre attività. Consultazioni, modifiche, aggiornamenti o cancellazioni possono essere richiesti a: Il Santuario di San Girolamo, Ufficio Abbonamenti, Via alla Basilica, 1 - 23808 Somasca di Vercurago (LC) - Tel. 0341.420.272 - Fax 0341.421.719.

IL SANTUARIO DI SAN GIROLAMO EMILIANI

N. 442 - aprile-giugno 2000 - Anno LXXXIII
 Direzione: Il Santuario di san Girolamo
 Via alla Basilica, 1 - 23808 Somasca
 di Vercurago (LC) - Tel. 0341.420.272
 Fax 0341.421.719 - C.C. Postale n. 203240

Sped. in A.P. art 2 c. 20/c L. 662/96 - Fil. di Bergamo
 Autorizz. Tribunale di Bergamo n. 181 del 04.02.50

Direttore responsabile: BUSETTI GIANBAITISTA

EDITORIALE

Il Signore della vita era morto, ma ora vivo trionfa

Ma l'angelo disse alle donne: « *Non abbiate paura, voi! So che cercate Gesù il crocifisso. Non è qui. È risorto, come aveva detto; venite a vedere il luogo dove era deposto. Presto, andate a dire ai suoi discepoli: È risuscitato dai morti, e ora vi precede in Galilea; là lo vedrete. Ecco, io ve l'ho detto.* ».

**La Chiesa
 ha perso la capacità di ridere?
 Come farà a celebrare il Giubileo?
 È la gioia della resurrezione
 che fonda e sorregge l'impegno!**

« *...Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza.* ».

A chi è maggiormente rivolto l'invito della gioia pasquale? A chi sta ai margini e si limita ad ammirare l'umanità del Cristo? « Mi affascina un Gesù giovane, ma già cresciuto: un uomo vitale. Quello che cammina con piedi nudi e il passo vittorioso. Un uomo che mi dà sicurezza determinato e risoluto. Per me c'è solo questo Cristo. Manca invece il Cristo sofferente, perseguitato, abbandonato dai compagni crocifisso. Tanto meno risorto con le mani e il costato piagato i piedi sollevati da terra e l'espressione ieratica. Il mio è il Cristo della terra (*Maurizio Costanzo*). ».

Chi è più da risvegliare? Chi è dentro la Chiesa e vive la fede come un pacchetto di impegni morali? O il laico che quando si confessa recita la pietosa lista delle sue miserie e che mai è stato educato a confessare gioiosamente la misericordia gratuita di Dio? Oppure il prete che dal pulpito la domenica mattina riduce regolarmente la fede ad un retorico richiamo alla morale e che quando si riferisce alla Parola di Dio lo fa per giungere a dire che bisogna arrivare puntuali alla Messa?

C'è un lieto annuncio da proporre a tutti. La Pasqua dice oramai che nella forma della umanità risorta di Gesù Dio

Padre è per sempre e per tutti disponibile. La vita umana non è più consegnata all'assurdo e alla disperazione

Il terzo millennio va dove lo porta il cuore di Dio!

La Pasqua di Gesù rivela che il Risorto è presente dentro ogni vicenda umana personale e sociale per condurla al suo compimento. Non c'è situazione così minata dal male che non sia raggiunta dalla luce della Pasqua. La risurrezione di Gesù rivela tutto lo spazio di libertà e di responsabilità che Dio ha creato per l'uomo. È un invito forte a non eludere il nostro impegno a rendere la vita personale e sociale più umana ad affrontare il nostro quotidiano come l'unica cosa seria a non fuggire la durezza della vita perché Lui è definitivamente presente negli spazi opachi della nostra esistenza per farli rifiorire grazie alla forza e alla potenza del suo spirito

Come si fa allora a tenere nascosta sotto il moggio la luce che illumina tutta la storia?

Abbiamo forse perso la capacità di sorridere e di gioire? Forse la Chiesa si prende oggi troppo sul serio?

« *Ma io sono venuto perché abbiate la gioia e la vostra gioia sia piena!* ».

Che si celebri allora un Giubileo. Prima del giubileo della conversione, prima di quello della richiesta di perdono, prima di quello per l'impegno a fare un mondo più umano... che sia un giubileo e basta!

« *Giubilate, o cieli; rallegrati, o terra, gridate di gioia, o monti,*

perché il Signore consola il suo popolo e ha pietà dei suoi miseri. ».

La gioia precede l'impegno, lo fonda e lo sorregge. Il terzo millennio sarà tanto più umano e fraterno quanto più sarà un inno di gioia e di grazie per quello che non abbiamo meritato e che ci è concesso di essere: *semplicemente salvati!*



a cura di
p. Gianluigi
Sordelli

LA SPIRITUALITÀ DI SAN GIROLAMO

La fede e il discernimento

Due sono le disposizioni interiori che per san Girolamo sono anzitutto richieste: fede e discernimento. Aver fede, per Girolamo, non significa tanto aderire interiormente ad alcune verità, quanto affidarsi completamente a una persona: Dio Padre, Cristo. Essa consiste in un abbandono totale e fiducioso nel Padre originato dalla conversione, in un'apertura di tutte le componenti umane alla dimensione dell'Assoluto per diventarne docile strumento: « *Dio non opera le cose sue in quelli che non hanno posta tutta la loro fede e speranza in Lui solo: e coloro nei quali c'è grande fede e speranza, li ha riempiti di carità e ha fatto cose grandi in loro* » (seconda lettera). La fede deve accompagnare ogni istante della vita e, mediante il suo intimo rapporto con la speranza, fare dell'esistenza cristiana un cammino con Dio verso la terra promessa, un "esodo" verso l'essenziale, nel corso del quale vengono man mano abbandonate tutte le certezze umane per confidare e sperare solo nel braccio del Signore.

Fede però non è sinonimo di inattività, ma significa abbandono nelle braccia del Padre da parte di una persona che tuttavia non viene privata dei propri talenti, ma che anzi per grazia è posta nelle condizioni di metterli a frutto in maniera piena. La fede abilita l'uomo a leggere la storia degli interventi di Dio secondo la logica dell'incarnazione, la quale non si trova all'opera solo nella storia sacra, ma costituisce il criterio fondamentale secondo cui la Provvidenza divina ancora oggi agisce. La fede, quindi, per diventare concreta traducendosi in vita necessita di una positiva cooperazione di tutte le facoltà umane al servizio del progetto di Dio, le cui modalità vengono alla luce in virtù del discernimento.

Ogni uomo, si sa, non esiste in astratto, ma è sempre determinato e limitato, "incarnato" in un contesto spazio-temporale. È proprio "questo" uomo che Dio raggiunge e dal quale



richiede una collaborazione. Diventa indispensabile pertanto che ciascun individuo prenda coscienza della propria situazione concreta, delle proprie capacità effettive, del contesto in cui è inserito e delle istanze che da esso provengono e, a partire da qui, cerchi di percepire in una prospettiva di fede che cosa Dio vuole da lui e come lo vuole. La virtù della prudenza, che armonizza in unità conoscenza e amore in retti giudizi di coscienza, deve accompagnare il cristiano nell'opera di discernimento alla quale è chiamato in ogni momento della vita. Non si tratta quindi di eliminare la fede (al contrario, è proprio essa a fornire i criteri di giudizio), né di penetrare a tutti i costi il mistero della volontà di Dio (che resta ultimamente nascosto), ma di riconoscere che una certa situazione è

da Dio e, per quanto possibile, cogliere il significato per noi degli eventi storici.

In tale ottica si capisce come il discernimento talora arrivi, pur senza entrare in contraddizione con se stesso, che un evento ha per noi unicamente lo scopo di accrescere la nostra fede e di indurci ad abbandonare le sicurezze umane, come ben afferma san Girolamo nella seconda lettera: «... per accrescere la vostra fede in Lui solo e non in altri... Per questo motivo mi ha tolto da voi insieme ad ogni altro strumento che vi dà soddisfazione...». Grazie al discernimento, il cristiano acquista intelligenza dei segni dei tempi e di conseguenza si preoccupa di conseguire anche una adeguata competenza professionale e di dosare opportunamente le proprie forze, affinché l'amore per il prossimo si concre-

tizzi in forme che si rivelino consone ai tempi e non in sterili utopie.

In questo, Girolamo è maestro illuminato. Egli ha trascorso ben dieci anni di vita a cercare una risposta per la domanda che in lui era sorta: « *che devo fare per ottenere la vita eterna?* ». Con la preghiera, la meditazione, la mortificazione ha imparato a pensare e a giudicare nell'alveo della fede e solo a seguito di un processo tanto profondo si è mostrato in grado di scorgere per sé una "dolce occasione d'imitare Cristo Gesù", come si esprime l'Anonimo a proposito della scelta di Girolamo di cambiare vita. Le lettere presentano numerose esortazioni al discernimento, a saper cogliere il "momento opportuno" in cui la volontà di Dio si rivela, a non lasciarsi prendere da facili entusiasmi e a commisurare il fine alle energie e alle capacità.

Tuttavia, anche il discernimento – come la fede – non è un atto puramente umano, bensì divino-umano: di una grazia che illumina le nostre facoltà naturali e dell'uomo che vuole metterla a frutto. Diventa pertanto necessario non solo pregare il Signore perché guidi e mandi a buon effetto le nostre azioni, come dice Girolamo nella quarta lettera: « *L'esito della convertita vi mostra che non richiedete al Signore la grazia di operare e la fede senza le opere è morta* », ma anche affinché sappiamo riconoscere la mano di Dio nella nostra storia: « *Pregate Dio... che a voi dia grazia d'intendere la volontà sua in queste vostre tribolazioni e di eseguirle* » (quinta lettera). A tale proposito risulta interessante notare l'applicazione che Girolamo fa a se stesso del termine "profeta" nel significato proprio di "uomo di Dio" che ha un'esperienza personale del Signore e che pertanto sa di parlare e di agire a nome Suo: « *Essi sanno che il Signore me lo fa dire* » (sesta lettera). Egli è in grado di leggere il presente e di conferire alle proprie azioni un significato rivelativo, in quanto ha in sé e vive la chiave di comprensione della storia stessa: Cristo crocifisso. □

p. Claudio
Maronati

A lato:
NINO MUSIO:
San Girolamo
scrive alla
Compagnia dei
Servi dei Poveri.
Morena-Roma,
Curia generale
Padri Somaschi.



MIO DIO, CHE MATTINO!

Tra i canti "spirituals" ce n'è uno molto suggestivo dedicato alla Pasqua.

È un ripetere continuamente una semplice esclamazione: My God, what a morning!, mio Dio, che mattino!

Mio Dio, che mattino... per le donne che alle prime luci del giorno si erano recate la sepoltura.

Mio Dio, che mattino... per Pietro e Giovanni che corrono al sepolcro e lo trovano vuoto.

Mio Dio, che mattino... per me, per tutta l'umanità!

Mio Dio, che mattino!

La Pasqua è la festa delle feste. Ogni sette giorni, la domenica, ne celebra il ricordo.

Eppure, la Pasqua non può competere neppure alla lontana con il Natale come festa, perfino tra i credenti, perché?

Forse perché il Natale può trovare cittadinanza anche nella società post-cristiana come la nostra per i sentimenti che può suscitare. Fa tenerezza a chiunque la storia di quel bambino che nasce in una mangiatoia, la storia di un Gesù tenero, che diventato grande, sta dalla parte dei poveri e degli oppressi... il suo messaggio di fratellanza e di amore e la sua triste e sofferta morte su una Croce da innocente.

La Pasqua no. La Pasqua è "follia e scandalo". Pasqua è un uomo che risorge.

La gente scuote di nuovo la testa come quel giorno ad Atene di fronte a Paolo. « Quando sentirono parlare di resurrezione dei morti, alcuni lo deridevano, altri dissero, "ti sentiremo su questo un'altra volta" » (Atti 17,32).

L'istinto della società secolarizzata avverte che c'è qualcosa che non permette l'adozione della Pasqua.

« Il mondo tollera Gesù, a condizione, però che non sia risorto » (Franco Cardini).

Perché?

La Pasqua è celebrazione della vita. Il fatto è che non è per niente certo che questa nostra società ami davvero la vita.

Basta osservare i segni che vengono dal suicidio che l'Occidente sta perpetrando contro se stesso con la caduta della natalità, l'aborto, l'esaltazione dell'amore "sterile", dal consumo senza precedenti di alcool, tabacco, pornografia... .

« Sono venuto perché abbiate la vita e l'abbiate in abbondanza » (Gv. 10,10).

Ma, in realtà, la vita, la vita in abbondanza, ci interessa davvero?

La Pasqua porta ad un atto sconvolgente di fede. Se Cristo è veramente risorto dai morti allora veramente è il Figlio di Dio!

È una conclusione molto impegnativa, che costringe a operare una conversione di 360 gradi. È meglio accogliere Gesù come "vero uomo" (Natale) e confinare nel "mito" la sua resurrezione che ci porterebbe ad un atto di fede capace di stravolgere le nostre abitudini e capace di minacciare seriamente i così detti beni su cui si regge la nostra società. Meglio non credere, meglio non far festa.

La Pasqua è stupore, è gioia, è vittoria.

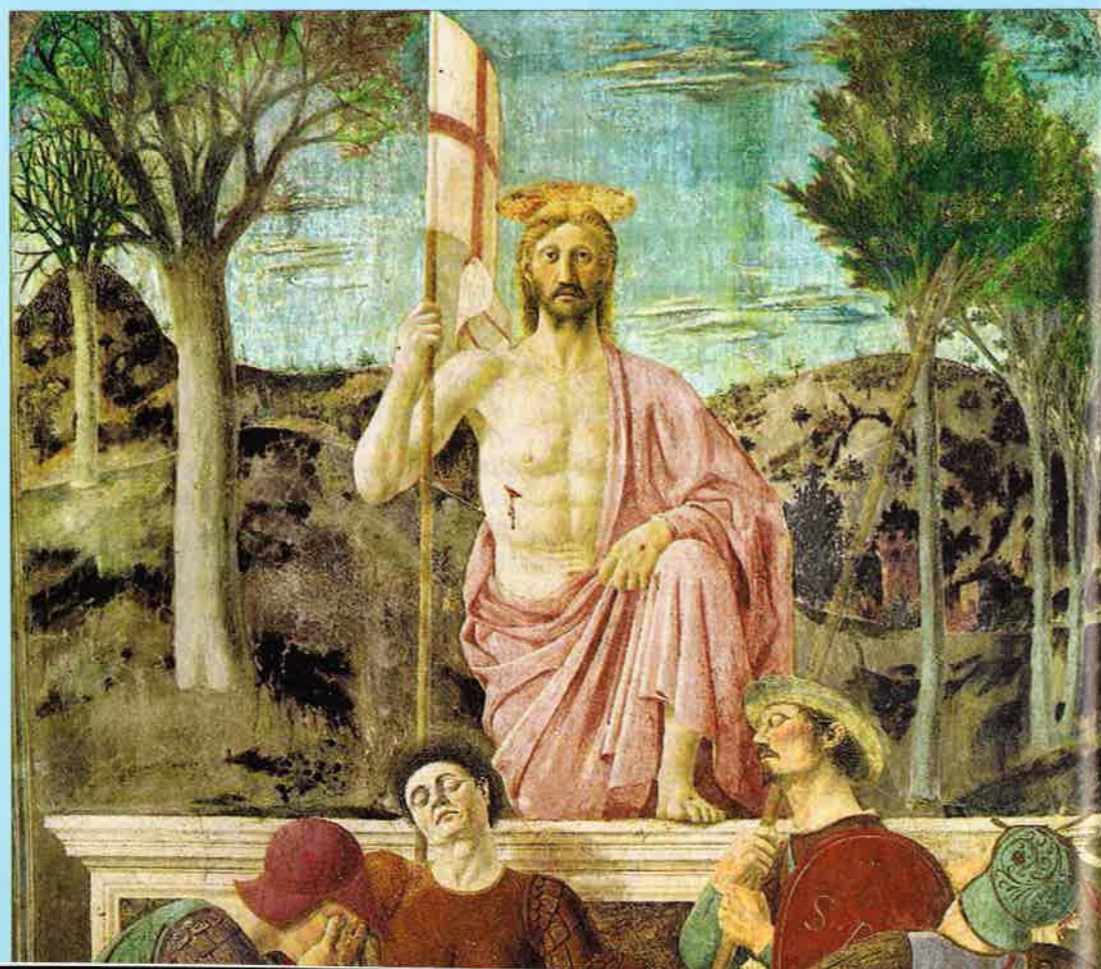
Morte, distruzione, olocausto, fame, malattia, cattiveria, sopraffazione, ingiustizie... sono i padroni di oggi.

A che serve "fare" il bene, a che serve "operare" bene. L'innocente continua ad essere ucciso!

Pasqua è "Speranza": « Dov'è, o morte, la tua vittoria? Dov'è, o morte, il tuo pungiglione? » (1Cor. 15,55).



p. Eufrazio
Colombo



A lato:
PIERO DELLA
FRANCESCA:
Resurrezione di
Cristo.
Sansepolcro,
Pinacoteca,
affresco.



Nella Pasqua è annunciata la buona notizia che "il bene" è il vincitore, che il chicco di grano caduto per terra giungerà a maturazione.

Nella vittoria di Cristo sul male saranno resi vittoriosi tutti gli operatori di pace e di bene.

Chi ha paura della Pasqua? I molti operatori di iniquità!

Pasqua.

Mio Dio, che mattino... per le donne che alle prime luci del giorno si erano recate la sepoltura.

Mio Dio, che mattino... per Pietro e Giovanni che corrono al sepolcro e lo trovano vuoto.

Mio Dio, che mattino... per me, per tutta l'umanità!

Mio Dio, che mattino!

Sopra:
La luce
del mattino
di Pasqua
irrompe dalla
cupola
dell'Anastasis
sul Santo
Sepolcro.

Basilica del
Santo Sepolcro,
Gerusalemme.

UN'INFANZIA UMILIATA E OFFESA

"Lasciate che i bambini vengano a me" è il messaggio del Vangelo. Ma quanto e in che modo è stato tradito. Bambini guerrieri e bambini uccisi dalle bombe. Villaggi interi di bimbi malati di Aids. Un'infanzia negata perché offesa nei più elementari diritti: alla vita, all'istruzione, al gioco, alla felicità della stagione più bella... . Bambini maltrattati e sfruttati sul lavoro, profughi...

Nel pianeta i minori sono due miliardi; 130 milioni nati nel 1999; dodici milioni di piccoli all'anno muoiono per cattiva nutrizione, per mancanza di cibo, per acqua inquinata e per condizioni ambientali e igieniche che favoriscono le malattie infantili. Ogni giorno più di trenta mila bambini e bambine sotto i cinque anni muoiono per motivi facilmente evitabili o per malattie che si

potrebbero prevenire e curare. Le regioni più affamate e povere sono l'Africa centrale e l'Asia meridionale. 600 milioni di bambini continuano a vivere sotto la soglia di povertà con meno di un dollaro al giorno; 160 milioni di bambini soffrono ancora oggi la fame.

Nel 1998 l'AIDS ha ucciso 510 mila bambini al di sotto dei quindici anni; si calcola che dodici milioni di bambini della stessa età convivono con l'infezione da HIV. Più di undici milioni sono orfani a causa dell'AIDS; 40 milioni di bambini in età inferiore ai quattordici anni sono vittime di maltrattamenti.

I ragazzini sono anche le nuove "esche" del turismo sessuale: rapiti dalle case, catturati nei villaggi e poi trattati come merce. Sono almeno due milioni i bambini nel mondo vittime dell'industria del sesso, di un mercato che produce un giro di affari di circa cinque miliardi di dollari!

"Garantendo il diritto del bambino all'istruzione, - dice l'UNICEF - lo si protegge da molti rischi, come una vita in condizioni di povertà, il lavoro forzato, lo sfruttamento sessuale o il reclutamento nei conflitti armati".

Anche se la maggioranza dei bambini nel mondo va a scuola, sono 130 milioni quelli che ancora non ci vanno: sono quanto una nazione grande tre volte l'Italia! 250 milioni di bambini dai cinque ai quattordici anni sono costretti a lavorare. In Italia, secondo l'UNICEF, sono oltre 300 mila i bambini al di sotto dei 15 anni coinvolti nel lavoro nero.

Due milioni di bambini sono stati uccisi negli ultimi 10 anni a causa della guerra, sei milioni gravemente feriti o disabili, dodici milioni quelli rimasti senza casa; 300 mila minori sono stati costretti ad arruolarsi e a prendere parte a conflitti armati, soprattutto in Africa, in più di trenta paesi; dieci mila minori ogni anno vengono mutilati o uccisi da mine antiuomo; 115 milioni di ordigni minacciano la vita dei bambini in 68 paesi!



SE TU CONOSCESSI IL DONO DI DIO

Caro Luciano,

penso ti abbia fatto bene quanto a me la giornata trascorsa insieme all'abbazia di V. .

Stacchi di questo genere sono salutarissimi e ci vivificano interiormente! L'abbazia è un luogo dove sono tornato spesso con Gianni ed Enrica, prima della loro partenza per il convento.

Come hai potuto constatare, il silenzio, la natura, la sobrietà e l'essenzialità parlano al cuore, ma ancor più parla a noi la Parola di Dio. Quanto è stata ricca la spiegazione biblica del monaco che ci guidava e come è stato facile poi, trasformare in preghiera la Parola ascoltata! Una cosa è certa, se vogliamo ragionare alla maniera di Dio, dobbiamo lasciarci "inzuppare" dall'ascolto orante della Sacra Scrittura.

Del resto hai visto bene come si deve procedere: dopo aver invocato lo Spirito Santo (ho notato con gioia che hai imparato la preghiera: "Vieni Spirito Santo"), leggi e rileggi il testo domandandoti: cosa dice questo testo in sé. Poi fai lo sforzo di scoprire cosa vuole dirti il Signore attraverso quella Parola, applicandola alla tua esperienza. Infine, rispondi al Signore lodandolo, ringraziandolo e chiedendogli di aiutarti a vivere quel che ti ha fatto conoscere.

Saremo volentieri rimasti in quella pace per giorni e giorni, vero? Anche la Messa celebrata lì ha avuto una risonanza estrema. Mi confidavi che ti è pesata meno di quella domenicale in paese. E concludevi dicendomi che, forse, era opportuno andare a Messa più spesso anche in settimana, per essere nutrito con un cibo sostanzioso.

In quel momento ho avvertito che il Signore ti aveva concesso di cogliere almeno un frutto importante della giornata: per crescere in una mentalità di dono e imparare ad accogliere gli altri con cuore

grande e mite, non c'è mezzo più efficace che essere nutriti della Parola e del Pane di vita.

Convinciti che se ti abitui alla Messa quotidiana, ti carichi di un tesoro impareggiabile. Avvertirai concretamente la forza trasformante di questo sacramento che a poco a poco, rende capaci di diventare "dono per gli altri".

Prima di venir via, ho fatto un salto in chiesa. Mi avevi preceduto ma non ti sei accorto del mio arrivo. Ecco: il sole, il tramonto, si intrufolava tra le bifore e un raggio arrivava dritto dritto dov'eri tu rischiarandoti senza molestia. Niente di più naturale, dirai, eppure...

Sii felice.

Padre Abierre



GIOVANI E DISAGIO

Picchio e derubo? È un gioco!

Piccoli delinquenti già pronti a tutto nonostante la giovanissima età o ragazzi annoiati, che si divertono alle spese dei propri coetanei? Chi sono i protagonisti delle vicende che negli ultimi giorni hanno portato alla ribalta il fenomeno delle baby-gang? La cronaca ci racconta di gruppi di 8-10 adolescenti, spesso capeggiati da dodicenni o tredicenni, che si introducono nelle abitazioni degli amici con la scusa di una festa e poi si sbizzarriscono in vandalismi di ogni tipo, oppure aggrediscono altri ragazzi per la strada derubandoli di orologio, soldi, telefonino... I protagonisti di queste imprese, fermati e interrogati dalle forze dell'ordine, rispondono che no, non rubano per fame o perché manca loro qualcosa; semplicemente, perché *"era solo un gioco"*. Però le conseguenze – compresa l'aggressione fisica cui spesso ricorrono – lasciano il segno. Nella maggior parte dei casi, si tratta di ragazzi normali e, come si suol dire, di buona famiglia, ai quali non manca niente, se non la fan-

tasia per trovare divertimenti più sani e salutari.

Verrebbe subito da chiedersi di chi è la colpa. Volendo ricorrere ai soliti luoghi più o meno comuni, si potrebbe dire che la colpa è tutta di questa società consumistica e priva di valori di riferimento, in cui vince la logica del più forte e l'importante è possedere. Oppure che la colpa è delle famiglie, sempre meno disposte a investire tempo e fatica per educare i ragazzi a sani principi di vita. O ancora, che sono i videogiochi (quale adolescente non ne fa uso?) che, con il loro carico di violenza seppure virtuale, condizionano il modo di agire dei ragazzi e li spingono a comportamenti altrettanto violenti, al di là della distinzione tra gioco e finzione. O magari alla base di tutto c'è una insana mania di protagonismo, quella volontà

di essere famosi anche solo per un giorno finendo sui giornali o in televisione, non importa a quale prezzo.

Sono spiegazioni che forse, almeno in parte, colgono la verità ma che non soddisfano fino in fondo. Addossare la colpa alla società in generale fa como-

do, soprattutto se ci dimentichiamo che poi questa *"società"* non è un'entità astratta ma siamo comunque sempre noi. E l'uso di un videogioco non basta da solo a spiegare certi comportamenti più o meno devianti di ragazzi ritenuti normali.

Non altrettanto facilmente si può invece liquidare il discorso riguardante le famiglie, sempre più inclini a delegare alla scuola o al gruppo degli amici l'intervento educativo nei confronti dei ragazzi. Da che il mondo è mondo, la prima *"agenzia"* educativa è proprio la famiglia. È all'interno di essa che il bambino impara a gestire un equilibrato rapporto relazionale con gli altri, a ricevere e a dare affetto, a rispettare gli spazi altrui e le regole per una sana e proficua convivenza sociale. Proprio sul rispetto delle regole sembra che i genitori siano sempre più disposti a fare sconti. Bisogna saper dire dei *"no"*, quando servono, senza paura di passare per genitori autoritari e *"cattivi"*.

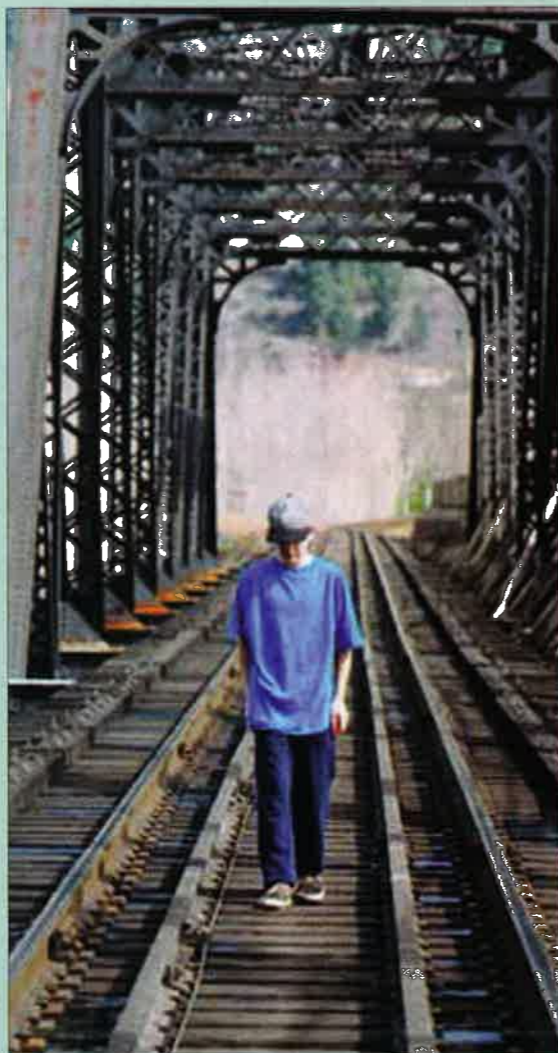
Bisogna che i genitori insegnino ai loro figli anche a guadagnarsi ciò che

desiderano, soprattutto se si tratta di cose che non appartengono al mondo del necessario ma all'universo del superfluo. A partire dai capi di abbigliamento – ci si può vestire in maniera più che dignitosa anche senza indumenti necessariamente *"firmati"* e costosi proprio per la marca che li distingue – per finire con il motorino o addirittura con il telefonino.

C'è una bella differenza tra l'essere autoritari e l'essere (riconosciuti) autorevoli. L'autorevolezza, che permetterà poi ai figli di riconoscere nei genitori un saldo punto di riferimento sotto tutti i punti di vista, si costruisce proprio a partire da interventi che insegnino all'adulto di domani a distinguere ciò che è giusto da ciò che è sbagliato, anche a prezzo di interventi sanzionatori. Così si eviterà il rischio che un comportamento grave e – di fatto – delinquenziale venga vissuto semplicemente come un gioco. Anche i cinque giovani che qualche tempo fa uccisero una giovane donna lanciando un sasso sopra la sua auto da un cavalcavia stavano semplicemente *"giocando"*. □



Marco Deriu



IN CAMMINO VERSO LA SANTITÀ

Testimonianze sul Servo di Dio Federico Cionchi

Nell'ottobre del 1922, dovette essere sostituito, nell'ufficio di sagrestano, da frater Luigi Rivaletto, mandato appositamente dai superiori a Treviso. Fino all'ultimo, nonostante le conseguenze di una operazione chirurgica ed il progresso del male, aveva continuato con slancio generoso, senza sottrarsi al alcuno dei suoi compiti. L'incarico di sagrestano nel santuario della Madonna lo pose nell'ambiente a lui favorevole per sviluppare e progredire sulla via della perfezione.

Dalle testimonianze raccolte, i punti caratteristici sembrano essere stati questi tre: uomo di preghiera, con tutta l'anima costantemente rivolta verso il Signore; una tenera e filiale devozione alla Madonna, che fu sempre il centro della sua vita; una vita dedicata unica-

mente al servizio del Signore, nell'umiltà e nel nascondimento e al bene spirituale del prossimo.

Uomo di preghiera

Oltre le pratiche di pietà prescritte dalla Regola, la gente che frequentava il santuario lo trovava molte volte in ginocchio, assorto in preghiera davanti al tabernacolo, o nel tempietto della Madonna, o anche in luoghi nascosti o appartati. « *Appariva come assorto in qualche cosa di superiore... Viveva in continua unione con Dio... Il suo andare e venire nel santuario portava alla pietà quanti lo osservavano* ».

Devoto della Madonna

« *Un innamorato della Madonna... davanti al suo altare dava l'impressione che parlasse con Lei... aveva sempre la corona del Rosario in mano... Dai segni esteriori di riverenza, dava l'im-*



p. Carlo Pellegrini



A lato:
L'interno
del santuario
di Santa Maria
Maggiore
in Treviso.



pressione che l'immagine della Madonna lo attraesse come una calamita ».

Vita umile e nascosta, dedicata al servizio del Signore e del prossimo

« *Compiva il suo lavoro gravoso con amore e devozione che esprimeva con gesti e frasi che gli sgorgavano dal profondo del cuore. L'umiltà e il nascondimento con cui attese al suo servizio attrassero al Signore molte anime... Con la sua bontà, pietà e devozione spingeva quanti avvicinava alla fede, alla devozione, alle virtù* ».

Quanto al ricordo lasciato dal Servo di Dio nella casa religiosa di Treviso, lo possiamo riassumere con le parole del padre generale Luigi Zambarelli: « *Esempio mirabile di umiltà e di operosità, tenuto in concetto di uomo pio e santo* ».

Il ricordo, lasciato nella popolazione della "Madonna Grande" e nella città

di Treviso, è attestato ancora oggi, a sessant'anni dalla morte, da tutte le persone che l'hanno conosciuto: « *Mia nonna parlava a tutti delle sue virtù, presentandolo come un vero santo!* »; « *Noi ragazzi eravamo attratti tutti verso di lui per la sua infinita bontà* »; « *tutti i frequentatori del Santuario hanno riportato l'impressione che Fratello Federico fosse un autentico uomo di Dio* ».

Una particolare impronta il Servo di Dio la lasciò nei chierichetti di Santa Maria Maggiore che egli seguiva: « *... voleva che noi, all'altare, fossimo compresi del servizio divino. E in questo egli era di grande esempio per noi* »; « *aveva un fascino tale su noi chierichetti che, quando lo vedevamo, gli correavamo incontro con gioia ed entusiasmo* »; « *i ragazzi nel riguardo del Fratello erano soggiogati dal suo modo di fare buono, gentile ed affabile* ». □

Ai suoi compagni Girolamo ripeteva: « *Il lavoro, la devozione e la carità sono il fondamento dell'opera* ».

A lato:
NINO MUSTO.
San Girolamo
Emiliani.
Morena-Roma,
Curia generale
Padri Somaschi.



MAGGIO, MESE DI MARIA

Maggio! Mese che la tradizione ha riservato a una preghiera più intensa a Maria.

Ricordo i "mesi di maggio" al mio paese: allora poche case e la chiesa.

Ci si ritrovava quasi tutti per la funzione della sera. Al termine, in quelle sere che odoravano di fieno e costellate da lucciole, noi ragazzi ci si rincorreva sulla piccola piazza, mentre le mamme si attardavano a scambiarsi i saluti e le ragazze approfittavano dell'uscita serale per lanciare occhiate tenere e ammiccanti ai giovanotti che facevano bella mostra di sé.

La statua di Maria passava di casa in casa: povere case che si cercava di abbellire il più possibile per accogliere "degnamente" la Madre di Dio. I fiori di campo e le rose non vi mancavano mai, come le preghiere accorate e piene di fede di coloro che nella difficoltà della vita quotidiana ritrovavano nella devozione a Maria la forza di andare avanti.

Ricordi di una devozione popolare di un tempo, ricordi assopiti nella memoria di tanti!

Cambiano i tempi e cambiano le forme; ciò che non deve mai venire meno è la "devozione" a Maria.

Il mese di maggio è la dolce occasione che la pietà popolare offre a noi per riscoprire Maria: il suo ruolo avuto nella storia della salvezza, la "esemplarità" della sua vita per noi.

"Ogni predica che ho udito sulla Madonna, mi lasciava fredda. La Santa Vergine ci viene mostrata irraggiungibile, la si dovrebbe mostrare imitabile mentre esercita delle virtù nascoste; si dovrebbe dire che essa, come noi, ha vissuto di fede... Va bene ed è bello parlare delle sue prerogative e privilegi, ma non ci si deve limitare a questi. Si deve parlare in modo che le persone la possano amare".

Queste parole sono di Santa Teresa del Bambin Gesù.

Il rischio quando si parla di Maria è quello di esagerarne la figura divinizzandola per amore e devozione o al contrario, sminuirne il ruolo fino ad

annullarlo.

La limpida figura di Maria è stata inquinata da una pioggia di pseudo-apparizioni e da movimenti reazionari.

Una "ve-ra" devozione a Maria comporta un riappropriarsi di lei; riscoprire alla luce del vangelo e del Magistero della Chiesa e non da altre fonti, la stupenda figura della giovane di Nazareth per amarla, spinti da « la vera devozione che consiste né in uno sterile e passeggero sentimento, né in una vana credulità, ma procede dalla fede vera, dalla quale... siamo spinti all'imitazione delle sue virtù » (LG 67).

Chi sei Maria?

Maria si presenta a noi anzitutto come "nostra sorella nella fede". È stato Paolo VI a usare questo titolo. Sorella perché accanto a noi nel ripercorrere l'identico cammino di fede. Maria una donna che il Vangelo pone in antitesi con Zaccaria, il sacerdote tanto pio e devo-

to, talmente occupato a incensare Dio da non accorgersi di quanto Dio gli stava offrendo. Maria accoglie prontamente l'annuncio: dice subito di sì, si fida, pur senza capire pienamente. «

Anche la vergine Ma-ria - rileva il Concilio - ha avanzato nel cammino della fede » (LG. 58).

La virtù per eccellenza di Maria, quella che la rende grande ai nostri occhi e che consente a tutte le generazioni di chiamarla "beata" è la fede.

" Beata sei tu perché hai creduto alla parola del Signore! " (Lc 1,45).

E non è stato facile per Maria credere. Si è trattato di un cammino doloroso, a volte oscuro; anche per lei si è posto angosciante il problema: sarà tutto vero? Un esaltato, un pazzo e

indemoniato come dicevano i farisei e i dottori della legge di lui, (le più grandi autorità i suoi occhi di donna del popolo) o veramente Figlio di Dio?

Maria « soffre profondamente col suo

Figlio unigenito... » (LG. 58).

Sotto la Croce Maria vi giunge non solo perché "madre", ma per fede. Maria è "in piedi": volontariamente presente. Ha accolto e fatti suoi i valori di Gesù e si è posta a fianco di lui contro chi lo ha condannato, schierandosi così per sempre, per tutti i secoli, a favore degli oppressi e dei disprezzati.

Come lei, ogni autentico discepolo di Cristo è chiamato a stare dalla parte della croce, di chi è debole, perseguitato, innocentemente giustiziato.

È solo per Lei lo straordinario privilegio di essere la Madre di Gesù?

Fisicamente sì, tuttavia « *Quante donne hanno proclamato beata quella Vergine santa e benedetto il suo seno; come avrebbero desiderato essere madri come lei e avrebbero dato tutto per tale maternità. Ebbene, chi impedisce loro di avere un tale onore? Ecco, Cristo ci apre una via più ampia ed è possibile non solo alle donne, ma anche agli uomini giungere a così alta dignità, anzi, per meglio dire, egli ci offre un onore ancor più elevato. Infatti il compiere la volontà del Padre ci fa madre di Cristo assai di più che averlo dato alla luce naturale. Se, dunque, quella maternità fu beatitudine eccelsa, assai più grande e ancor più efficace è questa » (San Giovanni Crisostomo - IV secolo).*

Non c'è niente in Maria che non possiamo rivivere anche noi. Maria è segno di quello che Dio può realizzare con ogni creatura che non metta ostacoli al suo amore.

Una "vera" devozione a Maria allora non può limitarsi a cantarne le lodi.

Per la sua disponibilità e per la sua docilità Dio ha potuto realizzare grandi cose. « *Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente » (Magnificat).* Come in Maria "grandi cose" vuole compiere Dio in ognuno di noi.

Lei sta sul nostro cammino come "stella maris", per indicare a noi ancora pellegrini, la strada che conduce a Gesù. □



p. Eufrazio
Colombo

A lato:
BEATO ANGELICO:
Madonna in trono
con Bambino
e santi.
Fiesole,
San Domenico,
empera su tavola.



FAMIGLIA DOMANI

“Ti scelgo per sempre”

Scegliersi « per sempre » significa «scegliersi...sempre!», giorno dopo giorno, abbandonando le nostre sicurezze e le nostre paure. Significa essere fedeli alla persona in ogni tappa del suo sviluppo. E significa vivere la fedeltà in ogni sua dimensione: essere cioè fedeli con se stessi, con Dio, con il partner e con la comunità.

L'incontro dell'uomo e della donna che scelgono di amarsi per sempre è uno di quei misteri profondi di fronte al quale la ragione si perde. La vita dell'uomo è come un soffio che passa quasi senza che ce ne accorgiamo, passa come un sogno del mattino (Sal 90,5-6) e, come se non bastasse, i sentimenti che nascono dal cuore di quest'uomo sono incostanti. Come è possibile allora che da realtà estremamente precarie possa nascere qualcosa che ha la valenza del «per sempre»? Una piccola mano di uomo ed una piccola mano di donna possono tenere la fedeltà che è una qualità propria di Dio!

Sembra il gioco de « Il Principe e il povero », esaltante da un lato perché eleva la nostra dignità facendoci « poco meno degli angeli » (Sal 8), ma nello stesso tempo rende ancora più evidente la nostra incapacità di conservare questo dono prezioso. A volte lo si vorrebbe racchiudere nella mano senza impegnarlo a fondo nella promessa sponsale (o di una consacrazione), a volte scivola dalle mani in mille trascuratezze. È una eredità che innalza la dignità dell'uo-

mo, e però nello stesso tempo è molto faticosa.

Ti scelgo per sempre, oppure ti scelgo sempre?

« Non tornerò indietro e non ti abbandonerò.

Dove andrai tu, andrò anch'io.

Dove ti fermerai, io mi fermerò.

Il tuo popolo sarà il mio popolo.

Il tuo Dio sarà il mio Dio.

Dove morirai voglio morire ed essere



sepolta anch'io.

È un giuramento. Dio mi è testimone e mi potrà castigare:

solo la morte potrà separarci ».

(dal libro di Ruth 1,16-17)

Queste parole della giovane Rut sono rivolte alla suocera Noemi mentre sono in cammino verso la terra di Giuda. Donne povere, donne vedove senza figli, con una prospettiva di vita poco rosea, cercano di sostenersi a vicenda. Anche Orpa, l'altra nuora, aveva scelto di incamminarsi con loro, ma in seguito i suoi dubbi e le insistenze di Noemi la fecero desistere dalla decisione iniziale. Questa pagina della Bibbia può parlare di solidarietà tra poveri, ma può parlare anche dello stile di vita da tenere per coltivare la fedeltà nella vita matrimoniale.

Scegliersi per sempre potrebbe indurre l'idea orgogliosa del cuore ricco, sicuro di sé, che non sente il bisogno di un continuo faticoso cammino di conversione. L'esperienza affettiva vissuta intensamente in qualche stagione della vita, in particolare nella età giovanile, può dare l'illusione di una realtà che non potrà mai cambiare, tanto è coinvolgente e totalizzante. La persona spesso si illude che un momento di esaltazione, di affettività intensa possa durare per sempre, e si chiude nel sogno; essa continua a riproporre alla propria mente e al proprio cuore il ricordo del momento piacevole nel tentativo di trattenerlo a lungo e di gustarlo fino in fondo.

Ci sono nella nostra vita degli istanti che facciamo diventare ore e delle ore che facciamo durare meno di un istante. Tendiamo cioè a riadattare gli avvenimenti in modo che l'idolo che ci siamo costruiti di noi stessi trovi una sistemazione adeguata. In questo mondo artificioso l'altro è visto in maniera falsata perché il nostro videoregistratore si è fermato fissando solo l'immagine desiderata, sia nostra che dell'altro. Nel libro di Rut notiamo invece una tensione, la tensione dei poveri, di chi non ha nulla da perdere



e cammina verso la speranza, verso un riscatto. *Scegliersi ancora, scegliersi sempre, istante dopo istante così come siamo, come la vita ci trasforma attraverso gioie e sofferenze con la trepidazione di non sciupare il dono.*

Nella mentalità corrente predomina troppo spesso il modo di pensare del ricco, con la sua logica del possedere, del diritto, del contralto: « Sei mio... sei mia... per sempre ».

In una cultura libertaria l'idea di limitazione, di obbligo, di dovere... e per di più per sempre, ripugna; è vista come una schiavitù, come un giogo che pesa sul collo.

I poveri fanno che Dio è dalla loro parte, li libera e li salva, li spinge nella avventura della vita come cavalli selvaggi e sbrigliati che corrono per il solo desiderio di correre; ed intanto percorrono assieme lo stesso tratto di strada senza che nulla li obblighi.

a cura di
p. Gianluigi
Sordelli

« Chissà perché - si arrovellava Jonathan - la cosa più difficile al mondo è convincere un uccello che egli è libero? » (Richard Bach). Un uccello nasce per librarsi nell'aria e volare libero nel cielo, ma lo stormo dei gabbiani continua ostinatamente a svolazzare sulla spiaggia.

La cosa più difficile è far capire ad una coppia di sposi che si possono ammirare, accarezzare, baciare, unire in intimità; che si possono confidare, amare, *possono scegliersi nuovamente, sempre*, giorno dopo giorno, quasi che queste cose siano per fidanzati eterni.

«*Sceglersi sempre*» significa mettersi in ricerca, essere attenti ai cambiamenti che avvengono in noi e nell'altro, accettare di rischiare.

È la paura di perdere l'occasione, di sacrificare i nostri anni migliori, ...poi si invecchia e nessuno ci vorrà regalare affetto. È il non voler perdere l'occasione

di farsi consegnare subito dalla vita la nostra eredità. Chissà se domani...? Anche il figlio più giovane della nota parabola di Gesù ragionava in questo modo. Come se la felicità consistesse nello svolazzare da una sensazione ad un'altra, da un capriccio ad un altro.

La scelta per sempre ci pone in uno stato di serena tranquillità e ci permette di alimentare *il sogno, la creatività*. Se Dio avesse pensato ad un matrimonio «tarpa-ali» non avrebbe creato la coppia originaria somigliante a sé.

Dio continua con il suo atto creatore a mantenere nella esistenza il creato, è un atto creatore continuo che impedisce a tutto ciò che esiste di ripiombare nel nulla. Quel "simili a sé" ci impone di continuare a creare ogni giorno una nuova fedeltà. La coppia ha il compito non di limitare le potenzialità dei singoli ma di esaltarle

PAROLE D'AMORE

Parlale d'amore, dille che le altre giovani non ti hanno mai interessato, ma che tu ti sei innamorato del suo genere di vita, della sua moderazione, della sua dolcezza, della sua saggezza.

Tu le dirai: "Io ti ho scelto per la bellezza della tua anima, che ho preferito a tutti i tesori. Una giovane prudente, generosa e pia vale più di tutto l'universo. Per questo ti ho desiderata e ti amo più di me stesso. La vita presente è nulla. Perciò io ti prego e ti supplico, passiamo il tempo di questa vita in modo da restare uniti in quella futura, senza timore di essere separati. Il tempo è breve e seminato di ostacoli. Se noi abbiamo la felicità di vivere in modo gradito a Dio, noi andremo subito a raggiungere il Cristo e staremo insieme nella felicità eterna.

Io colloco il tuo amore al di sopra di tutto e non conosco pena più terribile che di essere separato da te. Dovessi perdere tutto, diventare povero come Giobbe, affrontare le peggiori sventure, soffrire, non importa: tutto mi sarebbe sopportabile col mio amore per te. Mi sarà dolce avere dei bambini, immagine del tuo amore per me".

Nessuna ricchezza, nessun tesoro valgono per una giovane sposa il prezzo di tali parole! Ella vi troverà un gran motivo di amore. Mostra la gioia che provi nello stare in sua compagnia, e che preferisci la casa alla città. Ella viene prima degli amici e dei figli che ti ha dato. Falle comprendere che tu li ami per lei. Quando fa qualcosa di buono, falle dei complimenti, ammira le sue capacità. Se commette qualche sbaglio, ricordalo appena. Impara a nulla temere sulla terra, se non di offendere Dio. Se un uomo prende una donna con simile sentimenti, allora il matrimonio è molto vicino alla perfezione.

(San Giovanni Crisostomo (347-407), patriarca di Costantinopoli)

Maria, madre di misericordia e madre di speranza

C'è forse un cristiano che non vuol bene alla Madonna? Non sarebbe certamente un buon cristiano! L'ha detto il grande Papa, Paolo VI a Bonaria, in Sardegna, in visita a quel Santuario.

Mai come oggi sentiamo il bisogno del Salvatore. Difatti il mondo cosiddetto civile, con questo diffuso benessere, ha creato malcontento, insoddisfazione, timori, inquietudine, ansie. Chi ci potrà ridare la pace, la tranquillità, la serenità, se non quel Dio che la società moderna vuol farci dimenticare? Occorre che ritorniamo a Lui, al Signore Gesù.

La strada da percorrere è quella segnata indelebilmente nella storia. Dio ha prescelto Maria perché fosse la Madre del Salvatore. E Maria, da buona Madre, ha dimostrato di essere il tramite di grazia e di conversione: è Lei che ci ha dato Gesù, l'unico vero Salvatore che ha rivelato il volto misericordioso del Padre.

O Maria, ci rivolgiamo a Te, Madre di misericordia e Madre di speranza. Il tuo esempio ci incoraggia ad affidarci al tuo amato Figlio nell'edificare la nostra vita seguendo la parola del Vangelo. Madre di misericordia, ottieni da Gesù il perdono e la liberazione dal

male, per noi e per l'intera umanità, ancora dominata da gretto egoismo, da implacabile odio, da assurda violenza.

Deponiamo nelle tue mani il nostro impegno di vera e profonda conversione. Abbiamo bisogno della salvezza e della pace. Sii tu in tutte le nostre famiglie modello di fede vissuta e di intrepida speranza. Deponiamo nelle tue mani il nostro impegno di vera e profonda conversione. Fa' che l'amore di Cristo cresca in tutti noi e si diffonda dappertutto.

Santa Maria, madre di speranza, che a Cana di Galilea hai pregato per una famiglia nei suoi primi passi di vita, ottenendo che l'acqua si cambiasse in vino, torna ad intercedere anche per noi presso il tuo divin Figlio.

Chiedi il dono della fiducia e dell'accoglienza quando nelle nostre case s'accende una vita nuova; chiedi il dono di una viva fede nella vita eterna quando nelle nostre famiglie un'esistenza si spegne; chiedi il dono di un'attesa paziente quando nelle nostre case qualcuno si allontana; chiedi il dono di una misericordia grande quando qualche offesa lacera le nostre famiglie...

Vergine Maria, Madre di Dio e madre nostra, ottienici dal tuo divin Figlio di saper guardare con fiducia alla nostra famiglia e di tener desto sempre nelle nostre case il fuoco della speranza che scalda il cuore e illumina il futuro, certi che Dio non ci abbandona se noi non lo abbandoniamo.

MARIA TESTIMONE DELL'AMORE DI DIO

La Chiesa contempla in Maria il modello e l'esempio più sublime della collaborazione dell'uomo al progetto di Dio, così che la salvezza possa penetrare nei meandri del mondo e della società. Maria è testimone del mistero dell'amore di Dio, che culmina con la passione e la risurrezione di Cristo. Essa è anche il modello della fedeltà e della cooperazione materna nella sua dedizione amorosa di fede, speranza e amore. È la Vergine del Calvario nella notte del dolore, la vergine della Pasqua nell'aurora del giorno senza fine della risurrezione di Cristo, è la Vergine della speranza nella parola di suo Figlio Gesù. Con Maria camminiamo in un mondo nuovo, quello della civiltà dell'amore; come Maria conosceremo l'amore di Dio e crederemo in lui, per essere seminatori di speranza e costruttori di pace.

(Giovanni Paolo II, Angelus 12 Aprile)



SULLE ORME DI SAN GIROLAMO

Fratel Paolo Marchiondi

"Entra uno sconosciuto nella nostra città, curvato, se il giudicare degli occhi non erra, più dalle fatiche che non dagli anni. Veste povero saio, incolto è il tratto, negletto il portamento, ma sul volto, spirante schiettezza e lealtà, gli siede grave pensiero.

- Chi sei, buon religioso? Donde vieni? E perché?

- Sono un povero laico; vengo da Somasca, per la gloria di Dio, la salute dell'anima mia e di molte altre, se il cielo m'aiuti.

- E come, frater mio?

- Ho pietà di tanti fanciulli che cor-

rono la via del male, vorrei accoglierli in sicuro asilo, porli sotto la tutela e direzione di san Girolamo Miani e rigenerarli.

- E chi ti manda?

- Quegli alla cui volontà non è lecito resistere.

- Le prove?

- Il permesso e la benedizione del superiore.

- Ma i mezzi a tanta impresa?

- La fede in Dio, la preghiera e l'umile accattare pel nostro Signore Gesù Cristo.

- Il Signore sia teco; ma ingrato, duro, difficile è il terreno che intendi prendere a coltivare, e dove attingesti i lumi e le teorie?

- Alla scuola del Crocifisso.

- Ed i metodi? I sistemi?

- Il Pater, l'Ave, il Credo i comandamenti di Dio e della Chiesa, i sacramenti, il lavoro.

- Ma se tu tentassi indarno?

- Tornerei al mio ritiro, benedicendo il Signore.

Così nel 1839, se io l'avessi interrogato, m'avrebbe risposto il Marchiondi in quel di in cui poneva piede in Milano, per fermarvi sua stanza e dar mano al suo pio divisamento".

Le esequie di Paolo Marchiondi furono celebrate a Milano il 26 gennaio 1854 nella chiesa del pio istituto di Santa Maria della Pace. Fu in tale occasione che il sacerdote Luigi Speroni, professore di teologia e di Diritto Canonico presso il seminario teologico di Milano, pronunciò l'orazione funebre da cui abbiamo riportato un passo. In esso l'oratore volle espri-

mere i sentimenti dell'animo del Marchiondi quando, quindici anni prima, entrava in Milano.

Leggendolo, il pensiero corre a trecento anni prima, quando un altro "sconosciuto", Girolamo Miani, entrava in Milano con lo stesso intento, animato dalla stessa fede e spinto dallo stesso amore per la gioventù abbandonata.

Paolo Marchiondi era nato a Bergamo nel 1780. Fin da giovane fu portato alle opere di bene: assisteva nei vari Oratori di Bergamo la gioventù, istruendola, specialmente nei giorni festivi, nella Dottrina Cristiana ed intrattenendola poi con giochi divertenti.

Ma la città di Bergamo gli parve un campo troppo ristretto dopo aver conosciuto san Girolamo Miani e la sua opera e le molteplici opere di carità della Congregazione da lui fondata.

Giunto a Somasca, dove tutto parla della carità del Miani, vestì l'abito della Congregazione dei Padri Somaschi.

Nel 1836 in seguito a una grave epidemia di colera, si recò volontariamente, in compagnia di due altri religiosi di Somasca, il p. Girolamo Zandrini e frater Pio Dedé, a Verona ad assistere gli ammalati di colera. Molti furono gli atti di instancabile carità e di eroico coraggio in cui si distinse in questa occasione.

Il 15 aprile 1839, partiva da Somasca per Milano; con sé recava un semplice biglietto di obbedienza del Superiore p. Luigi Comini: *"Parte con nostra licenza dal collegio di Somasca, il religioso*

Paolo Marchiondi per recarsi a Milano e gli permettiamo quivi dimora finché non avrà potuto mandare ad effetto il suo lodevole progetto".

A Milano, osservando quanta gioventù vivesse abbandonata nelle strade, nelle piazze, vittime spesso inconsapevoli e innocenti della corruzione e del vizio, pensò di fondare un istituto che raccogliesse i giovani più travati per allevarli alla pietà cristiana e alle arti e riabilitarli alla società civile.

Per realizzare questo obiettivo affrontò innumerevoli e indicibili difficoltà che avrebbero scoraggiato chiunque. Confidando in Dio solo, si presentò al viceré e lo persuase del suo progetto e a concedergli l'ampio locale del vecchio convento dei francescani in Santa Maria della Pace.

Per adattare il luogo al suo progetto, impiegò il resto del suo capitale di famiglia e fece poi appello alla generosità di caritatevoli cittadini milanesi che si obbligarono ad aiutarlo con le proprie offerte.

Dopo due anni, il 20 luglio 1841 - festa liturgica di san Girolamo - il progetto si realizzava e l'istituto di Santa Maria della Pace accoglieva il primo giovinetto *"povero e discolo"*.

A poco a poco il numero degli ospiti crebbe fino a 120, numero che sempre si mantenne.

Li divise in sei camerate, secondo le diverse età, li provvide di istitutori, di abili maestri nelle arti e nei mestieri, li fornì di arnesi e di strumenti per le varie arti di fabbro, tornitore, intagliato-



A pagina 20:
Paolo Marchiondi
fondatore
dell'Istituto Santa
Maria della Pace
in Milano;
olio su tela.
Somasca,
Casa Madre.

A lato:
Stemma della
Congregazione
dei Padri
Somaschi;
sbalzo su rame.
Roma, Sant'Aless
all'Aventino.





re, sellaio, sarto, falegname, calzolaio, e inoltre di libri scolastici, di disegno e persino di musica.

Collaborarono con lui in questa opera alcuni padri e fratelli laici tra i quali vi erano esperti maestri in varie arti e per questo intento si servì di scelti artisti tra le file degli operai milanesi.

Servito di ottimo personale, Santa Maria della Pace divenne presto ammirato e stimato da tutti.

Fratel Marchiondi poi era dappertutto: in chiesa, nelle scuole, nelle officine, nei dormitori, nelle ricreazioni; tutto moderava e dirigeva. Con la sua presenza incoraggiava e sosteneva i

maestri e gli istruttori, scuoteva i giovani pigri e incoraggiava i diligenti.

I guadagni delle officine erano amministrati in modo che tornassero a vantaggio dell'Istituto e a formare la dote da distribuirsi ai giovani che uscivano. Nell'ottobre del 1853, venute meno le forze fisiche, tornava a Somasca per prepararsi alla morte.

Morì il 27 dicembre 1853 a Somasca, pianto da tutti. La sua tomba sta al cimitero della Valletta.

Nel 1888 il comune di Milano iscriveva il suo nome nel Famedio, tra i maggiori benefattori della città, accanto a quello di Girolamo Miani. □

I NOSTRI DEFUNTI



AMIGONI PIERA
N. 21.4.1929
M. 8.6.1999



ARCANGELA STUCCHI RIVA
N. 1908
M. 1999



VIRGINIA BRINI
N. 29.1.1928
M. 14.11.1999



AMBROGINA PANZERI
N. 6.12.1914
M. 23.10.1999



IRMA BERVA
N. 25.9.1928
M. 22.12.1999

IL SANTUARIO

Memoria dell'opera di Dio

Spesso il motivo principale che spinge molti fedeli a recarsi in pellegrinaggio presso un Santuario è costituito dalla necessità di risolvere un problema personale immediato o di chiedere l'intercessione della Vergine Maria o dei Santi per una grazia particolare che si ritiene indispensabile.

Forse tale prioritaria intenzionalità deve essere evangelizzata o quanto meno purificata dalla tentazione di superstizione alla quale può andare incontro. Il documento vaticano che stiamo leggendo insieme, ci aiuta già nell'introduzione a superare tale pericolo offrendoci un suggerimento importante: « *Il Santuario deve diventare per eccellenza la "tenda dell'incontro", come la Bibbia chiama il tabernacolo dell'alleanza* » (cfr. n.1 e nella Bibbia: Es 27,21; 29,4.10-11.30.32 ss.). Il vero fedele, quindi, si muove dal suo usuale contesto abitativo, dalla quotidianità, per approdare ad un "incontro con Dio" del tutto particolare di cui il Santuario diviene luogo privilegiato, proprio perché qui viene offerto « *un accesso maggiore ai mezzi di salvezza, tramite l'annuncio diligente della Parola di Dio, l'incremento opportuno della vita liturgica soprattutto con la celebrazione dell'Eucaristia e della Penitenza, come anche coltivando le sane forme della pietà popolare* » (cfr. n.1 e CDC can. 1234).

Mi sembra giusto dover aggiungere che l'elemento specifico del Santuario consista nel fatto che la facilitazione dell'incontro con Dio, avvenga attraverso quel "messaggio esistenziale" che ogni Santuario conserva e ripropone di generazione in generazione ai fedeli. Infatti il Santuario è per definizione depositario, memoria storica, incarnazione di un evento straordinario di Dio nella cui storicità Egli ancora una volta ha manifestato con forza e potenza una sua qualità. E questo evento storico e al tempo stesso straordinario può consistere non solo in un'apparizione, ma spesso, anzi direi soprattutto, nella vita

di un uomo o donna che hanno vissuto eroicamente la loro vita cristiana. Quindi il Santuario, da luogo che conserva la memoria di tale evento-manifestazione, deve diventare motivo di crescita per quella fede, speranza e carità che costituiscono il cardine della vita cristiana.

Trasferendo tali affermazioni nella realtà del nostro Santuario di san Girolamo, possiamo affermare che i veri devoti devono giungere qui a Somasca per incontrare, tramite l'esperienza penitenziale-caritativa di san Girolamo, la manifestazione eloquente dell'amore paterno e materno di Dio.

È interessante qui riflettere sulla bellissima orazione con cui si apre la celebrazione della messa in onore di san Girolamo:

« *O Dio, che in san Girolamo Emiliani, sostegno e padre degli orfani, hai*



p. Attilio
De Menech





dato alla Chiesa un segno della tua predilezione verso i piccoli e i poveri, concedi anche a noi di conservare fedelmente lo spirito di adozione, per il quale ci chiamiamo e siamo realmente tuoi figli ».

Lo schema teologico dell'orazione è una vera lezione di vita cristiana; vediamo insieme nel suo percorso concettuale:

- giustamente si parte dalla presa di coscienza che dietro la vita di san Girolamo vi è stata l'azione preveniente di Dio,

- che si è servito della sua vita per offrire un'immagine viva e concreta del suo amore-tenerenza verso i piccoli ed i poveri,

- e quindi il Santo diviene richiamo per noi tutti suoi devoti di una verità tanto scontata, quanto difficilmente vissuta nella sua gravidanza: la dignità di essere veramente e non solo verbalmente figli di Dio, dignità conferitaci con il Battesimo e che deve conseguentemente essere vissuta sulle orme del Santo.

Qui noi troviamo delineato un percorso duplice che ha Dio come origine e termine: uno "discendente" che partendo dal progetto di Dio e passando attraverso la storia concreta del Santo viene ad interpellare la nostra vita cristiana, ed uno "ascendente" che partendo dalla nostra situazione di battezzati e quindi figli di Dio per adozione, ci impegna attraverso l'esempio del Santo a renderci conformi al progetto di Dio su di noi.

E se il primo movimento deve portare alla meraviglia, alla lode all'azione di grazia (momento celebrativo-contemplativo), il secondo deve portarci alla concretezza di scelte cristiane operative nell'oggi (momento del discernimento attivo).

Per questo non si dovrebbe mai ritornare da un pellegrinaggio ad un Santuario così come vi si era arrivati. Bisogna aver percepito la novità dell'incontro con Dio, dell'incontro con l'esempio sempre interpellante del Santo. □

UN LAICO ANIMATORE DI LAICI

La partecipazione alla dimensione profetica di Cristo

Il Concilio Ecumenico Vaticano II, ha voluto in qualche modo descrivere i laici; lo ha fatto per esclusione: « Sono laici tutti i cristiani, ad eccezione dei membri dell'Ordine sacro e degli appartenenti allo stato religioso approvato dalla Chiesa » (LG 31). Considerando che la massa dei cristiani è fatta di laici, un grande teologo ha affermato che sono i sacerdoti e i religiosi che hanno bisogno di essere definiti, non i laici. In realtà tutto il Popolo di Dio è composto da "seguaci di Cristo". Alcuni di essi – una minoranza, come abbiamo visto in precedenza, – esplicano alcune funzioni particolari. Il Popolo di Dio, quindi, è uno per l'unica vocazione alla santità, per l'unicità del battesimo e dello Spirito, ma è anche composto di molti membri, ciascuno col proprio carisma e la propria funzione in vista della costruzione dell'unico Corpo di Cristo.

Per il loro Battesimo, che li inserisce nella vita, passione, morte e risurrezione di Cristo, tutti i cristiani partecipano alla triplice funzione propria di Cristo stesso, le funzioni sacerdotale, profetica e regale. A conclusione di questa lunga premessa dobbiamo ricordare che il Concilio Vaticano II non ha "scoperto" i laici ma ne ha riconosciuto la costitutiva dignità.

Ritornando al discorso su san Girolamo vogliamo fermare l'attenzione sulla partecipazione del Santo alla dimensione profetica di Cristo. Sembra che l'annuncio e la denuncia espressi in nome di Dio siano le componenti fondamentali del profetismo. Attraverso la sua vita di fede il laico annuncia la realtà del Regno di Dio e denuncia tutte le devianze delle persone e delle strutture che impediscono o ritardano lo stabilirsi del Regno in mezzo a noi. Il loro impegno cristiano si traduce allora in opere tendenti a creare strutture sociali più giuste e rispondenti allo spirito del Vangelo.



p. Cataldo Campana



San Girolamo percepì il Regno di Dio come l'insieme dei cristiani viventi in comunione tra di loro nella Chiesa riformata e abbandonati tra le braccia di Dio, Padre misericordioso e provvidente. A questo ideale si oppone il peccato di egoismo che crea divisioni, lacerazioni, emarginazioni. Contro di esso il Miani vuole esprimere la sua dimensione profetica denunciando il peccato e annunciando l'ideale cristiano. La Gerarchia (papa, vescovi, sacerdoti, diaconi) annuncia e denuncia con la predicazione; i consacrati e i laici vogliono raggiungere il medesimo obiettivo con la vita.

San Girolamo non va per le piazze ad inveire contro chi crea o mantiene in essere uno stato di ingiustizia che colpisce soprattutto i più piccoli e indifesi. Non entra nelle corti dei principi per fare sgorgare il sangue degli oppressi dalle monete d'oro. Egli crede profondamente nella paternità di Dio e si impegna a riprodurla nell'icona di una nuova famiglia di fede composta da per-

sone che non contano davanti agli uomini ma che si vantano del titolo nobilissimo di "figli di Dio". Gli Incurabili, san Rocco, san Basilio a Venezia, e tutte le opere realizzate dal Miani in Lombardia divennero, per la Chiesa e la società, proposta di vita cristiana riformata.

Una riforma che parte dal di dentro della Chiesa e della società e che contagia molte persone sensibili. Senza il concorso di queste, infatti, san Girolamo non avrebbe potuto dar vita a tante opere. E sono essenzialmente tali opere che smascherano il peccato di egoismo e annunciano concretamente la nuova realtà di comunione di cristiani di differenti estrazioni, legati tra di loro dall'amore di Cristo.

Nonostante l'energico richiamo del cardinale Carafa, san Girolamo è il laico profeta del silenzio che lotta con le armi del Vangelo di Cristo pagando di persona il prezzo dell'ideale.

Ma, proprio perché laico, san Girolamo non poteva fermarsi esclusiva-

mente a rafforzare la fede dei suoi o ad indurli a cambiare vita: impegno tipico dei sacerdoti. La fede doveva esprimersi in opere idonee a cambiare la società. Il lavoro parve lo strumento più opportuno per dare alla vita la dignità che le è propria per origine: figli di Dio, sì, ma impegnati con Lui a mantenere in essere e a trasformare la creazione; non figli perennemente minorenni, portati in grembo dal Padre. Il Miani, di temperamento molto pratico, non voleva creare illusioni spingendo i suoi figli verso le prospettive dorate di un benessere a poco costo: "chi non lavora non mangi"! Ma anche il lavoro poteva essere, come lo è attualmente, occasione di ingiustizie. Per questo gli amici di san Girolamo e

delle opere dovevano vigilare perché i lavoranti fossero trattati con giustizia e dessero, per giustizia, il meglio di se stessi.

Certamente san Girolamo non ha cambiato il mondo (nessuno di noi è chiamato a dare le risposte a tutti gli interrogativi, soprattutto ai più penosi). Egli si è posto nel suo piccolo mondo come lucerna sul candelabro per indicare a quelli che lo avessero voluto che, per il mistero dell'Incarnazione, fede e opere devono fondersi in unità nel cristiano riformato, aperto all'azione divina e lanciato verso la costruzione di un mondo migliore perché più umano e più rispondente ai dettami del Vangelo. □

AMICO PELLEGRINO

Vieni nel santuario
Cammina verso lo splendore.
Il Signore cammina con te.
Prepara il tuo cuore e parti.

Con fiducia e con gioia.
Solo o in compagnia dei tuoi fratelli.
Vieni, segui le orme dei tuoi Padri.
Chiunque tu sia

Ricordati che hai un posto nella casa di Dio,
hai dei fratelli da incontrare
la Madonna e i Santi da imitare
il mistero della Chiesa da vivere.

Se hai sete di gioia, di pace, di giustizia,
di amore e di perdono.
Vieni ad attingere l'acqua viva
Alla sorgente della salvezza.

Tu giovane pieno di entusiasmo,
tu malato disperato per la sofferenza,
tu che ti senti emarginato
tu che vivi la serenità della famiglia.

Vieni a illuminarti alla luce del Vangelo.
E ritorna riconciliato, confortato, rinnovato.
Ai tuoi fratelli annuncia la Lieta Notizia:
Dio ci ama!





IL SANTUARIO DI SAN GIROLAMO EMILIANI

23808 Somasca di Vercurago (LC) - Tel. 0341 420 272
Con approvazione ecclesiastica - Buseti Gianbattista, direttore responsabile - Tribunale di Bergamo N. 181 del 4-2-1950 - C.C. Postale 203240 - Milano - Pubblicità inferiore al 50% - Stampa Tipolito Sabbiona - San Zenone al Lambro (MI)
In caso di mancato recapito si restituisca al mittente che si impegna a pagare la relativa tassa. Finito di stampare: Maggio 2000



IL SANTUARIO DI SAN GIROLAMO EMILIANI